

La croce di Cristo: simbolo del trionfo dell'amore

Non è facile cogliere **il senso salvifico della croce di Cristo**, anche se da ormai 2000 anni il cristianesimo l'ha predicata, scegliendo come **simbolo sintetico della propria fede** proprio il crocifisso. E lo ha esposto e innalzato in ogni chiesa, nelle proprie case, sulle cime dei monti; mentre i cristiani lo hanno portato come distintivo su di sé. Ha preso infatti sul serio il Vangelo di oggi, in cui Gesù dice a Nicodemo che chi crede nel Figlio dell'uomo innalzato sulla croce avrà la vita eterna (Gv 3, 13-17). Come, in figura, venivano salvati gli israeliti morsi dai serpenti velenosi nel deserto, volgendo lo sguardo al serpente innalzato da Mosè su di un palo (Es 21, 4b-9). E ha creduto con Paolo che proprio attraverso l'umiliazione suprema della morte di croce, il Figlio di Dio Gesù ha ottenuto l'esaltazione della risurrezione, con cui è stato posto alla destra di Dio quale Signore della storia umana di salvezza (Fil 2, 6-11).

Come per la chiesa nascente, anche per noi questa esaltazione della croce comporta però una profonda **conversione dello sguardo**. Che ci faccia passare **dalla visione della croce come strumento di supplizio infamante**, segno estremo della crudeltà umana, **alla visione della croce come simbolo del trionfo dell'amore**. Dell'amore di Dio sa far far fiorire nell'uomo, ad iniziare dall'uomo Gesù, l'amore più grande: quello capace di dare la vita per gli altri, di continuare ad amare anche il proprio persecutore e il proprio assassino. Senza lasciarsi travolgere nella spirale dell'odio, anche quando l'odio disumano si scatena contro di te e contro i tuoi fratelli.

Non dobbiamo vedere, in tale esaltazione della croce, **nessuna esaltazione della sofferenza come tale**, come ha fatto l'ideologia sacrificale, che vede nel soffrire e anche nel far soffrire qualcosa di positivo, gradito a Dio o fattore del progresso della storia. La condanna dell'ingiustizia della crocifissione di Cristo come la condanna dell'ingiustizia di chi fa soffrire il fratello, resta ben ferma nel Vangelo di Gesù. Come pure l'impegno ad aver compassione dei sofferenti ed aiutarli a lenire e superare la loro sofferenza.

Ma dobbiamo cogliere, nell'esaltazione della croce, l'invito a **convertire il nostro sguardo** per vedere nella tragedie che dilagano attorno a noi non un motivo di disperazione o peggio ancora di rancore e odio verso il fratello o

addirittura Dio, ma un motivo per risvegliare in noi sentimenti di speranza. Speranza sulla forza dell'amore di Dio che pulsa e urge in noi e non manca di pulsare e urgere nel cuore del mondo come unica fonte della sua salvezza.

In questi giorni dilaga attorno a noi la crudeltà più efferata. Nelle sempre più disumane guerre a Gaza e in Ucraina; nei numerosi attentati terroristici, non ultimo quello recente negli USA. Siamo tutti tentati dallo sconforto e dalla disperazione, attanagliati dall'impotenza della nostra indignazione. Il chiederci "**che cosa possiamo fare**" per fermare questa disumanità dilagante urge nei nostri cuori e sembra non avere una risposta umanamente plausibile. Alla luce della fede nella croce di Cristo mi pare però che alcune linee di risposta le possiamo intravedere.

1. Anzitutto possiamo e dobbiamo **non lasciarci coinvolgere nella spirale dell'odio**, che sta alla base di tanta violenza. L'odio suscita odio e si accresce fino alla mostruosità. Rompere tale spirale coltivando in noi sentimenti di amore e di perdono, significa immettere nel mondo l'unica grande controtendenza efficace all'odio che è l'amore.

2. Possiamo poi accompagnare la nostra condanna delle ingiustizie e dei crimini efferati che vengono compiuti, con **sentimenti di pietà e di misericordia verso tutti**. Certamente per i perseguitati, calpestati e uccisi. Ma anche per i persecutori e i carnefici, per chi non ha pietà. Sintonizzandoci con l'amore del Padre celeste, che è misericordioso verso i giusti e verso gli ingiusti (Mt 5, 45); e con il suo Figlio Gesù, che dalla croce ha perdonato i suoi stessi crocifissori. Una bella preghiera diceva: "che Dio abbia pietà degli uomini, di questa umanità senza pietà" (G. Capograssi)

3. Nei limiti delle nostre possibilità, possiamo inoltre **prenderci cura delle vittime**, anche solo sostenendo quanti se ne fanno carico direttamente rischiando la propria vita o impegnandosi nella difficile arte del dialogo quale via regia verso una autentica pacificazione e riconciliazione.

4. Non da ultimo, possiamo e dobbiamo **pregare** perché Dio tocchi i cuori e li converta a sentimenti di pace e di fratellanza. E' questo **il grande miracolo** che possiamo e dobbiamo implorare con perseveranza e fiducia, credendo nella forza dell'amore che ha trionfato nella croce di Cristo e che può trionfare e trionferà anche nei nostri cuori e nel mondo.

E' questo il nucleo essenziale della nostra fede, la fonte della nostra speranza, la ragione della nostra fiducia nel simbolo della croce.

Che il Signore ci aiuti a comprendere e a vivere sempre più in profondità questo **senso luminoso della croce: il trionfo dell'amore di Cristo**. Così sia